



SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Cresci, Pietro  
*Sonetti quadragesimali di Pietro Cresci anconitano*  
Venezia, Guerra fratelli, 1588  
Collocazione: 8-L.ITAL. POES.VARIE 04, 012  
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2852092T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)

8

Letterat. Italiana

Poesie Varie

Cap. IV H. 12.

SONETTI  
QVADRAGESIMALI

Di  
PIETRO CRESCI  
ANCONITANO.

All'illust. & Reu. Monfig.  
IL SIGNOR CARLO CONTI  
VESCOVO D'ANCONA  
ET DI HVMANA &c.

BIBLIOTECA  
COMUNITARIA  
DI BOLOGNA



IN VENETIA,  
Appresso i Guerra fratelli. *A. S. Maria Formosa,*  
*in calle Longa.* M D LXXXVIII.



MO MO

ALL'ILLVSTRISS. ET REV.

MONSIGNORE,

mio Signore, & patrone Colendissimo,

IL SIGNOR CARLO CONTI

VESCOVO D'ANCONA,

ET DI HVMANA, &c.



A presente operina di Sonetti Quadregesimali, Illustrissimo Monsignore, da me la Quadregesima passata composti, non meno per essercitio spirituale, che poetico, per non lasciare in otio quei sacri giorni alla diuotione, & alla penitenza dedicati, la penna per natura, e per ellectione a matrice delle cose di Poesia, con ogni maggiore affetto di riuerenza dedico, & presento à V. S. Illustr. & Reu. & se le parerà forse ardire il

a 2 mio,

mio, ch'io incognito à lei (per esser stato sempre lontano d'Ancona, da che ella con vniuersal consolatione, & allegrezza della città prese la Pastoral cura di quella) habbia voluto honorare, & ornare questa mia operetta, col nome in fronte di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, Signore per le sue rare qualità, & grandezze, & di nobiltà, & di valore conosciuto, & riuerito non solo dentro i termini dell'Italia, ma nelle piu lontane regioni ancora, la sappia, che se pur questo mio diuoto pensiero verso di lei può riceuere nota di ardire, è stato però accompagnato, ò per dir meglio assicurato, & dalla publica fama della bontà, gentilezza, & cortesia di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, & dalla confirmatione fattamene in piu lettere dal gentilissimo Signor Giouanni Renaldini, compitissimo gentil'huomo, suiscerato seruitore di lei, & mio antico Signore, & amico; Ma à chi doueua, ò poteua io più conuenientemente dedicare queste mie Rime Spirituali, che al Signore Spirituale & della Patria, e mio? Et s'io haueffi così politamente abellito, & ornato quei concetti Euangelici sparsi in essa opera, come il soggetto è per se stesso meriteuole, e degno della gratia, & lettura di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, non temerei punto d'incorrere in biasmo d'audacia; & se come io hò prouisto di alto, e potente protettore à questa mia operetta, così l'haueffi nell'altre parti resa perfetta, vscirebbe perauentura più altera nel cospetto del mondo: Ma chi si può dar vanto di condurre à compita perfectione le opere sue? poiche'l gran padre  
del-

dell'eloquenza Cicerone, nel suo trattato dell'amicitia lasciò scritto, *Nec quidquam difficilius, quàm reperire, quod sit omni ex parte in suo genere perfectum.* Antica schiatta è quella de' Zoili, & de' Momi, ne per molti secoli si estingueranno, onde senza darne altra brigada aperta, che à me gioua piu tosto in quel poco di tempo, che dalla mia poca fortuna m'è concesso, componendo, come meglio dalla Natura, & dall'arte mi vien dettato, porger loro materia di censura, che malignamente censurare l'opere altrui. Gradisca dunque V. S. Illustrissima, & Reuerendissima quest'humil dono, & questo mio diuoto affetto, & mi condoni, che con silentio trapassi, oltre l'uso forse delle dedicatorie, la grandezza, nobiltà, & antichità della sua famiglia, la moltitudine de' suoi proprij meriti, la copia delle sue virtù, & la magnificenza delle sue cortesie, per le quali cose, e congiunte, e disgiunte si rende riguardeuole à tutti: Imperoche si come pazzo farebbe colui, ancorche notatore, che in mezzo del mare, lontanissimo dal lito si gettasse nell'onde, così priuo d'ogni giuditio farei riputat'io, come che diuoto seruitore le sia, & desideroso d'impiegarmi nelle sue lodi, se con la debolezza della mia penna tentassi descriuere le schiere de' Sommi Pontefici, de' gli amplissimi Cardinali, & de' valorosissimi Guerrieri, che dalla nobilissima sua casa di tempo in tempo sono usciti (materia da tesserne più d'vna historia) & insieme uoleffi sommergermi nel pelago delle lodi particolari  
di

di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, laquale si come per se stessa si rende dignissimo ramo dell' antico tronco di cosi gloriosa stirpe, cosi spero tosto vederla nel sacro coro de' Purpurati Padri, e in piu matura etade nella suprema sede, che fù seggio cotante volte de' suoi maggiori; cosi piaccia all'eterno Motore di preseruarmi à si felici tempi, & V. S. Illustrissima, & Reuerendissima si degni tra suoi piu diuoti seruitori annouerarmi, ch'io altro non desidero, e bramo, & di altro non la prego, e supplico, e con ogni humiltà & diuotione le faccio riuerenza.

Di Vinetia li 25. Gennaro M D LXXXVIII.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima

Diuotissimo seruitore

Pietro Cresci.

I.



**E**cco di penitenza i santi giorni  
Giunti, mortali, à beneficio nostro,  
Per fiaccar col digiuno à l'empio Mostro,  
A la Carne, & al Mondo i tanti corni:

Giunt' è'l tempo, ch'ogni alma à se ritorni,  
E s'erga penitente al natio chiofiro,  
Fuggendo i feri artigli, e'l duro rofiro  
De l'Augel pronto à i nostri eterni scorni:

Già s'ode rifonar ne' sacri Tempi  
L'Euangelica tuba; Homo memento,  
Che fei cenere; e pur voi lo vedete.

Deh'omai fiamma contrita in polue gli empì  
Peccati volga, e de' fosp iri' l'vento  
Gli' nuoli, e'l pianto gli fommerga in Lethe.

A



**H** OGGI' L Gentil Centurion contende  
 Con GIESV' d'humiltà, di ardente fede,  
 Ond' ei la fanitade al seruo diede  
 Così d'amor', e di pietà s'accende:

Grida poi sì, ch'ogni mortal l'intende  
 L'alta fè di costui ognialtra eccede;  
 Memorabil' esemplo à chi ben crede,  
 Che i suoi preghi diuoti in van non spende:

Dunque ciascun con la sua lingua immiti  
 Si fedel Capitano, e l'afflitt' alma  
 Mostri con ferma fede al pio Signore,

Ch'ei medico diuin, non pur' il core,  
 Ma l'alma sana; onde la frale salma  
 Deposta, andremo al Ciel lieti, e spediti.



**D** IEN GIESV' d'amoroso, e caldo zelo  
 C'insegna in chiari accenti' il vero amore;  
 Che da gli occhi si sciolga' il denso velo  
 De l'ira, che ne spinge in cieco horrore;

Che si discacci da ogni humano core  
 De l'odio ò' il presto foco, ò' il tardo gielo,  
 Che sol s'accenda del celeste ardore  
 Di carità, ch'apre le porte al Cielo.

Vditelo, mortali, e i bei precetti,  
 Che con tanto feruore hoggi concede  
 Scriuete ne le menti, e dentro i petti.

Hor sin qui penitenza, e salda fede,  
 Amor', e caritade in santi detti  
 Ei dà quei, che se stesso anco ci diede.



**M**ENTRE di Pietro à l'agitata naue  
Minaccian l'onde, le tempeste, e i venti,  
Il sommo Facitor de gli elementi  
Appar sì, che'l buon vecchio assai ne paue :

E poi che di periglio tratta l'haue,  
Consola quei con sì benigni accenti,  
Che porge alta speranza à noi viuenti  
Di trarne fuor de l'onde stigie praue .

L'alma nostra è la naue, il mar'è'l mondo,  
I peccati gli scogli, i van pensieri  
I venti, l'porto'l Ciel, l'Inferno'l fondo,

Che tenta, co' i suoi flutti'nfidi, e feri,  
Sommerso il nostro graue, e fragil pondo,  
Farne preda crudel d'Angeli neri.



**V**DITE, e di stupor le ciglia, e'l fronte  
Inarcate, mortali, il Tentatore  
Hoggi ardisce tentare'l Creatore  
(O' temerario ardir) soua del monte ;

E con parole à l'empio intento pronte  
Hor lo tenta di fame, & hor di honore,  
E vuole (ò grand'audacia) che l'adore  
Quei, che fè di sua mano ogni Orizzonte :

Snodata alfin l'alta, e diuina voce  
Del Verbo eterno, à rieder lo costringe,  
Vinto, e deluso à le tartaree porte :

Ma se Dio tenta, hor che à l'huom face? in morte,  
E'n vita ognihor lo stimola, e lo spinge  
Per trarlo seco à la dolente foca.



**N**L tremendo giudicio, l'fin del mondo,  
 Ch'ogni opra buona, ogni misfatto rio  
 In quell'ultimo dì non harrà oblio,  
 (Ahi, che sol nel pensarui i' mi confondo)

Che i giusti andranno al Ciel, gli empi al profondo  
 Abisso, onde giamai non se ne uscio,  
 Verso la pouertà santo desio,  
 Che'l suo giogo è soaue, e lieu e'l pondo,

Ci mostra hoggi'l Signore; ahi che nel petto  
 Sentomi per timor gelare'l core,  
 Mentre à l'horribil giorno ergo la mente.

Deh piacciate di farne, alto Motore,  
 Vdir fra quel terror, fra tanta gente,  
 Venite benedetti al Regno eletto.



**R**GA'L pensier chi non è nato'n uano  
 Hoggi, ch'entra Giesù nel tempio, e fuori  
 Ne discaccia i banchieri, e i venditori  
 Con faggia lingua, e con possente mano.

(Ahi diuina giustitia, ahi stato humano)  
 Il Tempio è la nostr'alma, i nostri errori  
 Son gli'ngordi vendenti, e i compratori,  
 Che lo rendon' ognihor vile, e profano.

Deh uieni'n noi, Signor, deh vieni, e rendi  
 D'ogni macchia d'error purgato, e netto  
 L'humano albergo tuo, ch'è tua fattura:

Prendi, Signor, questa tua impresa, prendi,  
 Che à l'hor del Creator la creatura  
 Sarà, la tua mercè, degno ricetto.



**G**LI iniqui Farisei chieggon'hor segni  
 Dal gran Messia, à quali egli risponde  
 Sì, che l'audatia lor frange, e confonde,  
 Scuoprendo i lor interni, e rij disegni.

Ch'ite cercando, curiosi ingegni?  
 Mirate'l Ciel, l'aria, la terra, e l'onde,  
 Che seruan legge à le prefisse sponde,  
 Ch'iuì segni vedrete alteri, e degni;

Mirate anzi voi stessi, e'l magistero,  
 Che pose in voi di tante gratie adorni  
 (E stupitene tutti) il Mastro eterno.

Iona è Giesù, l'ostro rio l'Inferno  
 Da lui chiuso, e predato, e quei tre giorni  
 Son del risorger suo'l termine vero.



**LA** Donna Cananea di fede armata  
 Segue'l Signore, e con dolenti note  
 De la figlia li fa le pene note,  
 Che da Furia infernal'è tormentata;

E quantunque al principio ributtata  
 Sia, nondimen con humili, e diuote  
 Voci tanto pregò, ch'à la fin pote  
 Impetrar, che le sia quella sanata.

Essempio singolar, che le preghiere  
 Spinte da vera fè volano al Cielo,  
 Doue acquistano poi diuin potere:

Queste accendono'n Dio pietoso zelo,  
 Queste gli fan' cangiar tal'hor volere,  
 Come d'hoggi ne mostra'l gran Vangelo.



**H** v o m'è, Signor, quell' infelice egrotò,  
 Che da che nacque stà ne la piscina  
 De' peccati, e de l'acqua aspetta'l moto  
 Di gratia, perche al mal se stesso inchina:

Non può senza l'aiuta tua diuina  
 Il peccator, ch'è d'ogni merito voto,  
 Far l'alma sua del Cielo cittadina,  
 Ch'ind'ìl rendel peccar sempre rimoto.

Te dunque, Signor mio, te solo aspetto,  
 Perche l'egr' alma mia refami sana  
 Spenda'n tua lode'l rimanente d'anni.

O fortunato quegli, à cui sù detto,  
 Non piu peccar, da la bontà sourana,  
 Sorgi, camina, e toglì teo i panni.



**P** I E T R O, Giouani, e Giacomo hoggi prende  
 (Descepoli suoi cari) in compagnia  
 Il nostro Redentore, e'l monte ascende,  
 E quivi al gran Mosè parl', e ad Elia:

Par, che candida neue à l' hora sia  
 La veste, e come sol la faccia splende,  
 Che poi nube celeste ricopria,  
 Donde voce diuina vscir s'intende,

Quest'è'l diletto mio figlio, nel quale  
 Mi compiacqui, esso vdite; alte parole,  
 Felici orecchie, che l'vdite à l' hora;

Santa man, sacra penna, & immortale,  
 Che le scriuesti à le Fideli scole,  
 V' di C R I S T O 'l gran nome ognihor si adora.



**S**V' l' monte, e non in valle, ò'n colle, ò'n piano  
 GIESV' si trasfigura (ò gran mistero)  
 E Giacomo, e Giouanni scelse, e Piero  
 Soli tra'l Sacro Coro, e nulla è'n vano.

Il monte è'l Paradiso à noi lontano,  
 V' si sale per lungo erito sentiero,  
 Son quei tre le virtù del Cristian vero,  
 Fè, Speme, e Caritate'n Dio sourano;

La nube altro non è, che'l terren velo,  
 Che ne asconde del Ciel la gloria tanta,  
 Che godono la sù quei spirti eletti;

Ne senza alto intell etto anco'l Vangelo  
 D'hoggi, come ripien d'alti concetti,  
 La santa Chiesa à noi replica, e canta.



**C**IECHI, ò sordi, ed ostinati Hebrei,  
 Che mirando, & odendo'l gran Messia,  
 Non gli credete ancor, ch'ei uero sia,  
 Mercè de' pensier uostri iniqui, e rei.

O duri, ò ferì quattro uolte, e sei,  
 O crudi piu, che tigre hircana ria,  
 Ch'à la fauella sua uerace, e pia  
 Non prestate ancor fede, empì Giudei.

Ond'ei minaccia io uado, e non potrete  
 Meco uenir, ma ne' peccati nuolti  
 Increduli morrete, e derelitti:

L'istesso intuona à uoi, perfidi, e stolti  
 Heretici, che dentro i sacri scritti  
 Lo scorgete, & udite, e no'l credete.



**V**OI, che per lieue cosa pronta hauete  
 La lingua in mandar fuor mordaci detti,  
 Mormorando d' un sacro Frate, ò Prete  
 Al diuin ministero'n terra eletti,

Ne lo specchio Euangelico volgete  
 Gli occhi mentali, e i chiari suoi concetti  
 Rimirate souente, che precetti  
 Da man diuina impressi iui vedrete.

Fate dice'l Fattor, non quel, che face,  
 Ma quel, ch'ordina, e dice'l Sacerdote,  
 Bench'ei forse tal' hor' erri'l sentiero:

Indi à gli ardenti di superba face  
 L'humiltade propone, e'n sante note  
 L'humil'esalta, e rende humil l'altero.



**M**ENTRE CRISTO predice la vicina  
 Sua morte, e passione al sacro coro  
 De gli Apostoli suoi, forge tr a loro  
 Donna, che à lui chiedendo humil s'inchina,

Non già, perche la facci alta Reina,  
 O' la colmi di gloria, ò di tesoro,  
 Ma, perche i figli (ò feminil lauoro)  
 Seggan presso la sua sede diuina,

Cui risponde GIESV', voi non sapete  
 Ciò, c'hor mi dimandate, ò quant'è vero,  
 Che mal sappiam, Signor, quel, che chiediamo.

La Donna è la Natura, che d'altero  
 Desio v'è gonfia, e noi suoi figli siamo,  
 Che co' i vani desir passiam le mete.



**S**PECCHIATEVI tal'hor ricchi, & auari  
 Nel ricco del Vangelo, indi mparate  
 A dispenfar le uostre tante entrate  
 Di campi, di palagi, e di danari:

Fur uiuendo di quei tranquilli, e chiari  
 I giorni immersi'n mar di uanitate,  
 Priui di carità, senza pietate,  
 Hor sono ne l'Inferno oscuri, e amari;

E uoi poueri humili, indi apprendete  
 A sopportar con sofferenza'l graue  
 Peso di pouertà, ch' un dì fia lieue.

Oprate ben, mortali, insinche siete  
 Viui, perche la nostra uita è breue,  
 E d'empi morti'l Ciel pietà non haue.



**L** padre di famiglia è'l nostro CRISTO,  
 E la vigna piantata è santa Chiesa,  
 Diuina veramente, altera impresa  
 Per far de le nostr'alme eterno acquisto;

A cui siepe di Santi egli hà prouisto,  
 Torre di Sacramenti, e fede accesa,  
 E per nouella, e maggior sua difesa  
 Elett'hà'n suo Vicario'l Quinto Sisto:

Gli Heretici son gli empì agricoltori,  
 Ch'uccidon l'alme incaute'n tanti modi  
 Con falsi dogmi, e con profane leggi;

Questi saranno da i celesti feggi  
 Sbanditi eternamente, e le lor frodi  
 Punite'n Stige'n sempiterni horrori.



**L**HVOM'è'l figliuol, che dal grã Padre parte,  
E dato à vitij'n preda, & à peccati,  
Mifero, n breue tempo hà consumati  
Tutt'i doni, che'l Ciel largo comparte;

Onde ridotto'n perigliosa parte  
Sen'pente al fine, e piagne i dì passati;  
Dio benigno l'accoglie, e fra beati  
De l'eterne sostanze gli fà parte.

Sù dunque, peccator, pentiti homai,  
Destati al suon de la diuina uoce,  
Ritorna penitente al sommo Padre;

Per raccorti Giesù le braccia'n Croce  
Stende, eti chiama à le celesti squadre,  
E tu pur pigro, e neghitoso stai?



**D**ISCACCIA hoggi dal muto'l Redentore  
L'empia Megera, che'n tormenti, e'n pene  
Quell'infelice, e miser corpo tiene  
O per uoler diuino, ò per suo errore:

Il muto infuriato, è'l peccatore,  
Che ne lingua, ne mano impiega al bene,  
Ne sen' può liberar, se Dio non uiene  
A scacciarli'l crudel Satan dal core;

Il peccato e'l Rettor del cieco inferno;  
Qual'hor si pecca, egli ci assale, e i denti  
Opra, e l'unghie ferine à i nostri danni.

Chi brama di schiuar suoi falsi'nganni,  
Porga preghi diuoti, e puri accenti  
A chi uinse, e predò l'horrido Auerno.



**G**HIEGON segni di nuouo i Farisei  
Al nostro Salvatore, & ei che mira  
De' lor peruersi cori i pensier rei,  
Mostra, che'l lor desir folle delira:

Quei si accedon di sdegno, ardon d'ira,  
E tanto l'odio può ne' petti Hebrei,  
Che non solo à scacciar Giesù li tira,  
Ma à procacciarli ancor gl' ultimi omei:

Onde, perche non era giunto ancora  
A l'humana salute'l giorno eletto  
Dal Padre eterno, ei ne rimane illeso.

O d'ogni ngr atitudine ricetto,  
Popol Hebreo, c'hai' n tanti modi offeso  
Chite di tanti guai trasse già fuora.



**H**O G G I' nsegna à ciascuno'l Precettore  
Diuin, come s'emendi'l suo fratello,  
S'auien, ch'egli diuenga al Ciel rubello,  
Con maniera gentil, non con furore;

E al peccator, perche disponga'l core  
Al pentimento, e non sia duro, e fello,  
Aspra pena propon, graue flagello,  
Se corretto non lascia'l preso errore:

Infonde à penitenti alta speranza,  
Mentre risponde al dimandante Pietro,  
Che più volte perdoni i lor peccati;

Ma homai (lasso)l peccare è fatto vfanza;  
Torniam, torniamo, ò peccatori, 'ndietro,  
Troppo s'iam nel mal fare inanzi andati.



**M**ENTRE tentan gli Hebrei con falsa mente  
Riprender di GIESV' gli almi seguaci,  
Si scuopron le lor nubi atre, e mendaci  
Dal vero Sol di verità lucente;

Così suole auenir' à chi souente  
Sommerso ne' pensier vani, e fallaci,  
Sol rimira gli altrui, non già i veraci  
Suoi falli, l' di cui pondo in se non sente.

Dentro si vago, e lucido cristallo  
Ciascun l'alma sua specchi, e non l' viso,  
E quinci impari à contemplar se stesso,

Pria che sciolga la lingua, e quinci auiso  
Prenda'l giouine, e'l vecchio, & ogni sesso  
Di non biasmare'n altri'l proprio fallo.

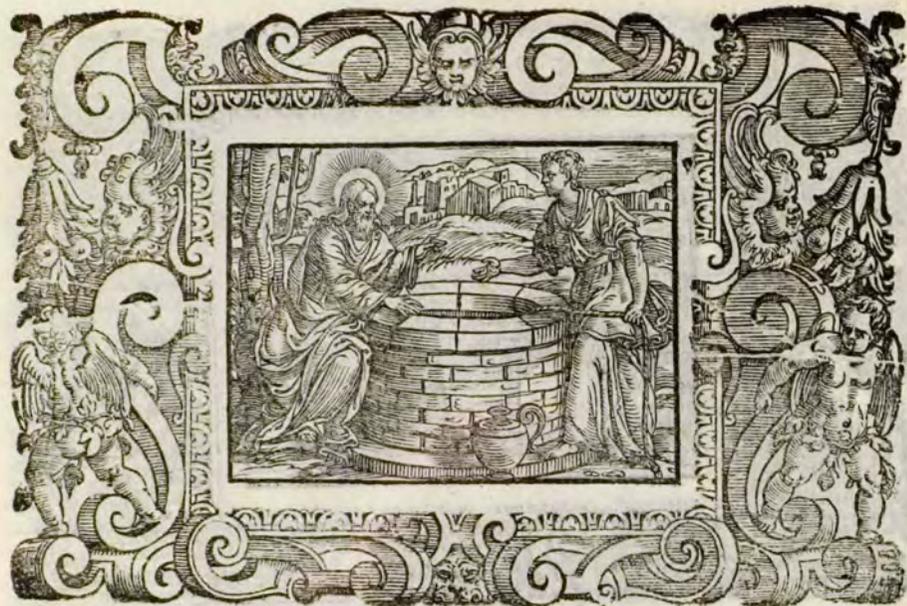


**E**CCOCI giunti à la metà del santo  
Camin di penitenza, eccoci, doue  
Il nostro vero Dio, non finto Gioue,  
Sparge de l'opre sue l'eterno vanto:

Da la sua voce, anzi celeste canto  
La sanitate à i corpi, e à l'alme pious,  
E con supreme, e non più vdite proue  
Si mostra Dio sotto terreno manto.

Seguasi volentier dunque'l camino,  
Corrisponda al principio'l mezo, e'l fine,  
Che n'ageuolerà Giesù'l sentiero.

Non gioua'ncominciar senza dar fine,  
E non giou'à lo stanco, e buon nocchiero  
Dopo lungo solcar rompere'l pino.

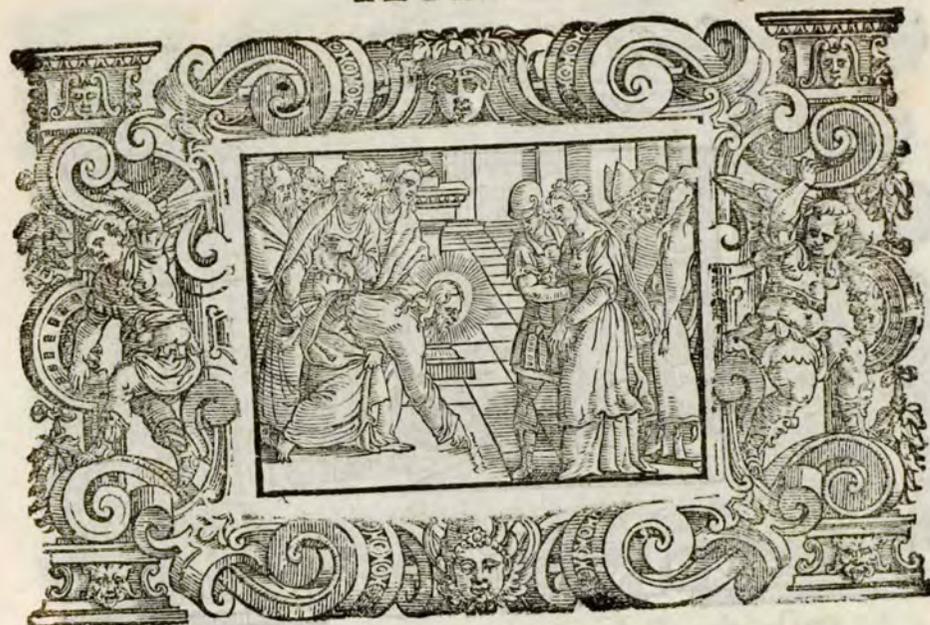


**Q**ui d'eterna salute ardente hà'l core  
 Al chiaro, e sacro fonte del Vangelo  
 Corra veloce, u'l creator del Cielo  
 Acqua stilla, ch'ammorza ogni empio ardore :

Chi à la calda stagion frigid' humore  
 Gusta, dura per poco'l preso gielo,  
 Ma chi prende'l suo dolce almo liquore  
 Cangia'l foco per sempre in santo zelo.

Famoso fonte, à le cui limpid'onde  
 Guidò souente i sitibondi armenti  
 De la bella Rachel l'amante Hebreo :

Felice fonte, à le cui antiche sponde  
 Di Samaria la Donna acqua beuueo,  
 Ch'estins' à se l'ardore, e à tante genti.

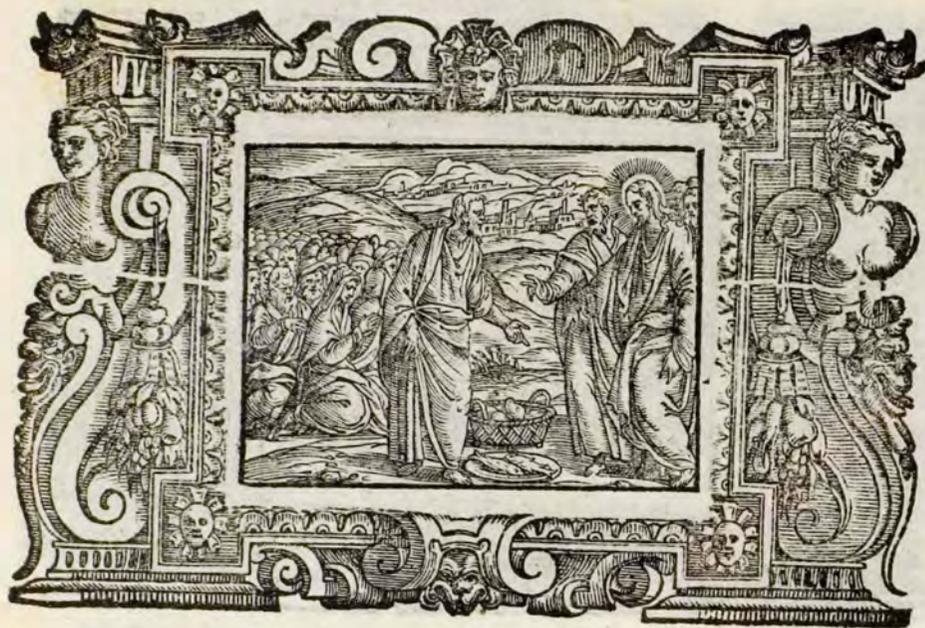


**D**i vera pietade vnico esemplo,  
 O di somma bontade altero segno,  
 O di misericordia egregio pegno,  
 O d'ogni peccator refugio, e tempio :

Ecco di Farisei maluaggio, ed empio  
 Stuolo, colmo d'iniquo, e fero sdegno,  
 Donna conduce'n adulterio indegno  
 Presa, per darle poi l'ultimo scempio ;

Ma non tantosto di GIESV' la tromba  
 Ode l'infida turba, che confusa  
 Parte, e rilascia lei sola, e dolente,

Che si consola al risonar, che sente  
 De la voce diuina, che ribomba  
 Donna, chi ti condanna? e chi t'accusa?



**C**Hi de l'eterna prouidenza teme,  
 O tal'hor se ne lagna, ò sen' dispera,  
 E de' bisogni suoi sospira, e geme  
 Dal dì nascente à la nascente fera,

Miri, com' hoggi pasca vn'ampia schiera  
 GIESV' con poco pane, e come insieme  
 L'accresca al maggior vopo (ò proua altera  
 De le diuine sue forze supreme)

Quinci s'armi di speme, e si console,  
 Che chi di nulla l'Vniuerso fece,  
 Al tutto anco pietoso ognihor prouede;

E se indugia tal'hor, si come sole,  
 Saperne la cagione à l'huom non lece,  
 Sall'ei, che'l tutto in se raccolto vede.



**L**A QUIL' altera dal celeste chiostro  
 Discesa'n terra à dispiegare'n carte  
 Del Verbo eterno gli alti effetti'n parte  
 Con più sublime, e più purgato'nchiostro,

Hoggi descriue col suo acuto rostro,  
 Che dal Tempio GIESV' manda'ndisparte  
 Gli empì vendenti, e son le merci sparte  
 Da man, che debellò lo Stigio mostro;

Con la sua penna poi tant'alto à volo  
 S'erge'l Sacro scrittor, ch'alti misteri,  
 Ch'eranchiusi nel Ciel, qua giù differra;

Ond'io palustr'augel, sol co'i pensieri  
 Seguirò di lontano'l suo gran uolo,  
 Per non cader senz'ali à forza'n terra.



**L**'HEBRAICA ignoranza, che non mira  
 Con san'occhio di CRISTO l'infinita  
 Dottrina, hoggi di lei, stolta, s'ammira  
 Con maligno stupor, con voce ardita:

D'inuid', e odioso manto è si vestita  
 D'Hebrei la mente, ch' à la morte aspira  
 Di quel, che cinger volse humana vita  
 Per ammorzar del Ciel l'infocat' ira.

Egli è quel Verbo eterno, 'n cui l'eterna  
 Bontà, senza scemar l'etern' essenza,  
 Ab eterno, saper' eterno infuse:

Nol conoscon gli Hebrei, perc'hanno chiuse  
 L'orecchie al vero, e'n tanta sapienza  
 Sol con fede sincera'l cor s'interna.



**Q**VEL, che luce nel giorno al chiaro Sole,  
 E notturno splendore à Delia hà dato,  
 Dona hoggi'l caro lume al cieco nato  
 Con loto, e con potent' alte parole;

La turba hebrea, che tollerar non uole,  
 Che dal popolo sia Giesù adorato,  
 Freme, e discaccia'l cieco illuminato  
 Da le profane lor peruerse scole.

Qual maggior cecità s'udio giamai?  
 Veggendo acquistar lume à tanti ciechi  
 Rinchiuder gli occhi de la mente al uero?

Il uostro cor piu tenebroso, e fero,  
 Che le fere rinchiuse'n antri, e'n spechi,  
 Fugge, notturno augello, i diuin rai.



**D**I potenza diuina, e di pietate  
 Segno à un tratto Giesù dimostra chiaro,  
 Pietà, mentre à la donna'l pianto amaro  
 Tempra con uoci ardenti'n caritate,

Poter, che'l figlio in giouenil'etate  
 Estinto, à la sua madre unico, e caro,  
 Ritorna'n uita (ò grand'esempio, e raro  
 Da render le fredd'alme'n Dio'nfiammate)

Merauiglia non è, ch'ei sia pietoso,  
 Che non per altro egli discese'n terra,  
 Che per pietade de lo stato humano:

L'altero suo poter non mai fù ascoso,  
 Perch'ei formò con la possente mano  
 Cielo, stelle, sol, foco, aria, acqua, e terra.



**M**ARTA è la uita attiuu, e Madalena  
 E' la contemplatiua, e la nostr'alma  
 E' Lazaro, che muor sotto la falma  
 Del peccato, ch'à morte ognihor ne mena,

Per lei venne GIESÙ', per lei terrena  
 Veste con la diuin'anima incalma,  
 Vince la morte, e ne riporta palma,  
 Disserra'l Cielo, e Satan lega, e affrena.

Eccoui di pietade, e di potenza  
 Vn'altro, e viemaggior'esempio'nsieme  
 Di quel, che dianzi'l sacro Testo suona

Perch'iuì hà sol pietà l'alta clemenza  
 Del morto; qui ne sospira anco, e geme,  
 Ma ad ambidui però la vita dona.



**S**ON del mondo la luce, e chi uien meco  
 Ne le tenebre rie non pone'l piede,  
 Ma del lume di uita ogni hor fia herede  
 Dice'l gran Sol, nel cui splendor n'accieco:

Il perfido Giudeo, che ne lo speco  
 Erra d'infideltade, e'l uer non uede,  
 Al santo fauellar punto non crede,  
 Fatto sordo di cor, di mente cieco:

Dopo lunga contesa à la fin resta  
 La turba hebrea confusa, ma ancor dura  
 Perch' à la uerità chiude'l sentiero;

Che come in secco tronco non inesta  
 Mai uerde ramoscello arte, ò Natura,  
 Così non cangia'n lor Giesù'l pensiero.



**C**ON oltraggiosi, e risonanti gridi  
 Chiaman Samaritano'l Signor uero  
 Di tutt'i Regni, e del celeste Impero,  
 Hoggi gli hebrei al lor gran Rege'nfidi.

Ahi cieca ferità, come gli ancidi,  
 Che fellonia tralasci, empio pensiero?  
 In qual di crudeltade aspro sentiero  
 Quest'ostinato popolo non guidi?

Dicon, che'l domator de' Stigij mostri  
 Chiud'ombra in se d'Auerno, e pietre falde  
 Prendon per lapidare (ò man crudeli)

Chi lor diè ambrosia da' stellanti chioftri,  
 Chi fece scaturir limpide falde  
 D'acqua da pietre, ond'hor conuien si celi.



**N**ON ancor satia l'ostinata gente  
 Di tanti oltraggi al Signor nostro fatti,  
 Al figliuol del gran Dio, che gli ha souète  
 Da seruitute, e da miseria tratti.

Che i discordi elementi hà vniti, e fatti,  
 E le stelle lucenti, e'l Ciel di niente,  
 Ministri ài lor pensier conformi, & atti  
 Manda à prender, qual reo GIESV' innocente.

Onde, perche non era giunta l'horà  
 De l'humana salute, in sante note  
 I mandati ministri egli confonde;

Indi la lingua quasi'n dura cote  
 De' lor pensieri arruota, e manda fuora  
 Parole di scritture alte, e profonde.

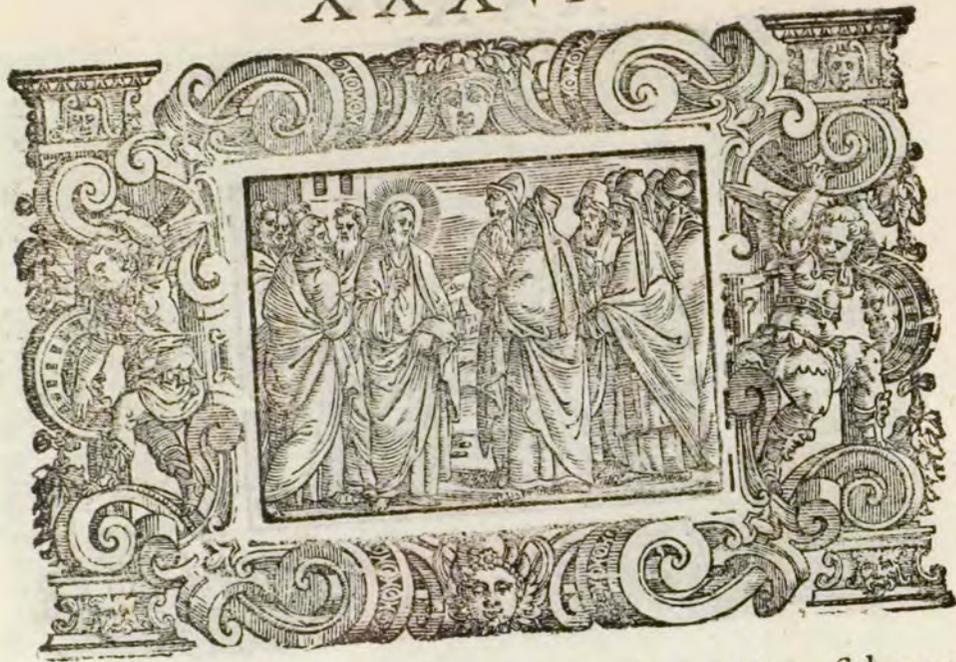


**H**OGGI teme'l Signor d'ire'n Giudea  
 A la prossima festa, e quinci auiene,  
 Ch'ei n'è quasi ripreso, e'n Galilea  
 Riman, sinche d'andar l'horà sua viene:

Ben di ciò hauer timor'à lui conuiene,  
 Perche l'humanitade ancor douea  
 Oprare'n sopportar tutte le pene  
 De l'humana natura ingrata, e rea:

Qui à la terrena la diuina essenza  
 Cede, ma non sen' parte, è seco insieme  
 Con l'alma aggiunta à le sue membra'n vita.

E GIESV' Dio, & huomo, & hora teme,  
 Com'huom, mà non però giamai stà senza  
 La sua diuinità d'huomo vestita.



**S**OTTO'l Tempio, là doue à l'hor solenne  
Festa si celebraua, ecco camina  
GIESV', à cui più d'vn hebreo sen'venne  
Non per vdir la sua voce diuina ;

Ma perche rio pensiero à ciò gl'inchina,  
Dibattendo nel cor veloci penne  
Di contradire à l'alta sua dottrina,  
Per far poscia di lui quel, che n'auenne,

E palesando i chiusi lor desiri  
Prendon'insin per lapidarlo i sassi,  
(O man crudeli, ò scelerate mani)

O man di Licaone, e di Busiri,  
Di cui Giesù non paue, ò moue i passi,  
Ma rende i lor pensier fallaci, e vani.



**L**A Donna peccatrice, ch'è pentita  
De' commessi peccati, e n'è dolente,  
Versa da gli suoi, quasi vn torrente  
Sopra i piedi di CRISTO in se romita.

Indi con le sue chiome, onde sbandita  
Era ogni arte gli asciuga, e col souente  
Sospirar gli riscalda, & humilmente  
È gli bacia, e gli adora (opra gradita)

Mormora'l Farisco, Giesù'l confonde  
Con bell'essempio, e con pietoso amore  
A la donna pentita egli risponde,

Io ti rimetto ogni passato errore,  
Ch'à l'opre la tua fede corrisponde,  
Vattene'n pace. ò singolar fauore.

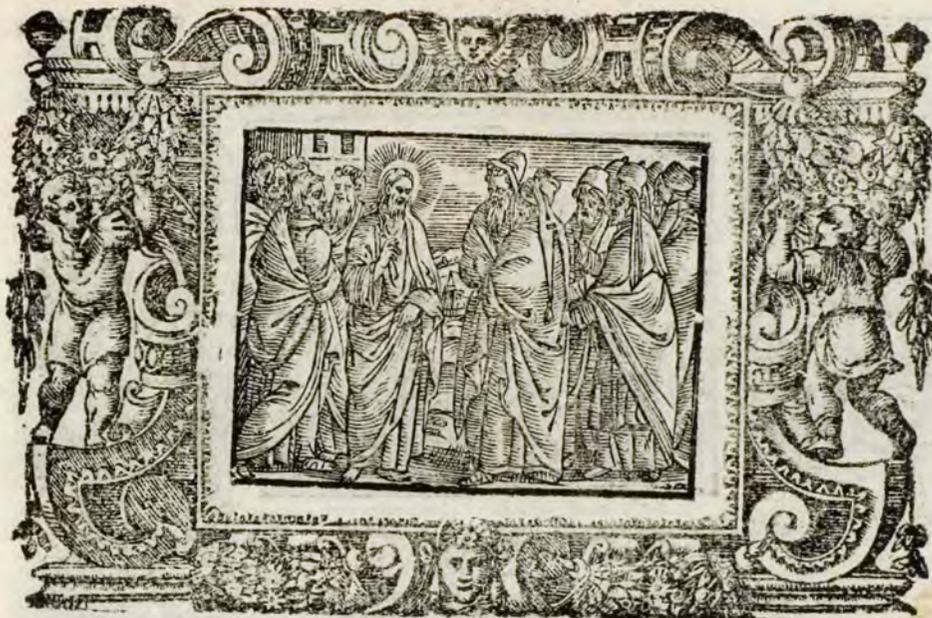


**G**LI Scribi, e Farisei fanno conciglio  
 Con maligni discorsi, e rie dispute,  
 Non per deliberar, come s'aiute  
 Lo stato lor, ma sol per dar di piglio,

Et uccider di Dio l'unico figlio  
 Dal Ciel mandato in terra à dar salute  
 A l'huom, ch'era rinchiuso in seruitute,  
 E del peccato entro'l crudel'artiglio:

L'iniquo Caifas, quasi profeta  
 Per la sua dignità, predice'l vero,  
 Sol' vn morir dee per l'humana gente.

Ahi, quant'è ver Signor, che la tua pieta  
 Sola bastante fù, sola possente  
 Di trarne fuor del tenebroso impero.



**P**ER adombrar di CRISTO l'gran valore  
 Pensaro i Farisei di donar morte  
 A Lazaro, c'hauea cauato fuore  
 Dianzi GIESV' da le tartaree porte,

A Lazaro, c'hauea tenuto Morte  
 Quattro dì nel sepolcro, e nel fetore,  
 A Lazaro, perche cagion'apporte,  
 Che GIESV' molta gente offerui, e adore;

Ma quanto cercan piu coprire'l Sole  
 De l'opre sue cosi lucenti, e chiare,  
 Tanto piu à l'hor risplende'l diuin lume,

Perche luce dal Ciel d'alte parole  
 Di lui, sopra di lui risuona, e appare  
 Sì, ch'altri tuono, altri Angel la presume.



**OGGI** entra trionfante, e circondato  
 Di pacifiche palme infra le genti,  
 Che spiegano diuote i vestimenti  
 In terra ouunque passa, e d'ogni lato

Quiui tra pochi di preso, e legato  
 Condotto fia tra barbari tormenti,  
 D'oliuo in vece hartà spine pungenti,  
 E fia'n cambio di vesti flagellato;

Sopra humil'afinella il Re de' Regi  
 Sen'ua, tra pochi di co' piedi ignudi  
 Porterà'l graue tronco de la Croce;

S'ode hoggi dolce grido, elieta voce,  
 Tra pochi di detti mendaci, e crudi,  
 Questi son di GIESV' gli alteri fregi.

Biblioteca dell'Archiginnasio



**POICHE** al Coro Apostolico cibato  
 Hauel' corpo non pur, ma ancor la mète  
 Giesù, n' segno d'amor, di pietà ardeate  
 Per lauar loro i piedi è preparato:

Pietro, cui'l primo luogo è fra lor dato,  
 Con honetta repulsa non consente,  
 Ma non tantosto à minacciarsi sente,  
 Chericulando fia del Ciel priuato,

Ch'intuona, alto Signor, non solo i piedi,  
 Ma la fronte, e la mano anco mi laua,  
 Pria che perdita far di tanto impero.

A te mi volgo, auenturoso Piero,  
 C'hor in cotant' altezza affiso vedi  
 Quel, che'n terra i tuoi piedi humil' lauaua.



**H**OGGI GIESV', ch'esser vicina vede  
L'ora prefissa'n Ciel da l'infinita  
Pietade à la sua morte, e nostra vita,  
Moue verso de l'horto'l santo piede:

Quiui dolente al sommo Padre chiede  
Di non gustar l'amaro vaso, e v'dita  
E la sua uoce, e da l'eterna sede  
Vien chi gli porge confortando aita;

L'humana spoglia si risente, e manda  
Misto di puro fangue alto sudore  
E à Discepoli suoi parla, e gli desta;

Giuda poi lo tradisce, e con furore  
L'empia Turba lo prende, e d'ogni banda  
Preso, tradito, e abbandonato resta.



**A**D Anna, à Caifas, & à Pilato,  
Giudici iniqui, e'ngiusti, indi ad Herode  
E' condotto GIESV', questi ne gode,  
D'Hebrei à fero stuolo'n preda è dato:

E' percosso, è schernito, è flagellato,  
Ed accusare ingiustamente s'ode  
Di false colpe, e di mentita frode,  
E di pungenti spine è coronato:

Di scettro'n vece hà vna vil canna'n mano,  
Mostra le tante piaghe al popol crudo,  
Quel gli minaccia ad alta uoce morte;

Veste hor porpora, hor lino, hor giace ignudo,  
Pietro'l niega, ogni lingua, & ogni mano  
E contro lui, è condannato à morte.



**S**OPRA le sante spalle, u'Dio sostenne  
Dele stelle, del Ciel, de gli elementi  
I superbi edifici, e i fondamenti;  
Portar la dura Croce gli conuenne;

Stanco dal graue pondo alfin peruenne  
Su'l monte, iui gli Hebrei son tutti'ntenti  
Chi à figer con furor chiodi pungenti  
Chi i sacri piè, chi le man sante tenne:

Sopra le vesti sue si pon la forte,  
Altri gli porge'l fele, altri gli fere  
Il petto, e'l feritor n'acquista'l lume;

Vn ladron lo bestemmia, e l'altro chere  
Di parte hauer nela sua eterna Corte,  
Per gli vccisor prega'l Paterno Nume.



**N**CHINA'l capo, e rende l'alma al Cielo  
Con mesta, & alta voce, e d'ogni intorno  
Cinthia s'oscura, e'l portator del giorno  
Si spezzano le pietre, e squarcia'l uelo;

Scuote la terra'l dorso, & ogni stelo,  
Ogni pianta ne trema, ond'era adorno,  
Sorgon di quei, che già finiro'l giorno,  
S'apron sepolchri, e con materno zelo

Piagne MARIA, e ben di marmo hà'l core  
Chi non lagrima seco, e la Natura,  
E'l Ciel ne sospirò per la pietate;

Riposte al fin' in nuoua sepoltura,  
Inuolte, & vnte di soaue odore  
Son di GIES V' le membra alme e beate.



**C**ENA, horto, oration, fangue, sudore,  
 Angel, calice, bacio, fuga, e presa,  
 Orecchia, sonno, ingiuria, oltraggio, e offesa  
 Aime, ministri rij, sdegno, e furore;

Anna, Caifas, Pilato, vn traditore,  
 Faccia schernita, e di percosse lesa,  
 Canna, spine, colonna, empia contesa,  
 Flagello, gallo, ancella, e dishonore;

Porpora, nudità, sante parole,  
 Accuse false, graue croce, monte,  
 Ladroni, chiodi, sponga, lancia, e forte,

Velo, pietre, sepolchri, Luna, e Sole,  
 Morti sorgenti, e di pio fangue vn fonte,  
 Son hoggi del mio CRISTO à la gran morte.

F I N I S.

BIBLIOTECA  
 COMUNITATIVA  
 DI BOLOGNA